

# **MATERIALI PER L'INSEGNANTE**

## **Pillole per una Storia europea delle migrazioni**

- Quello di migrazione è un concetto estremamente complesso e dai molteplici significati. Esso è nondimeno carattere fondante della natura umana. Le motivazioni alla base di un processo migratorio sono numerose: ricerca di cibo, acqua o luoghi naturalmente più idonei per sopravvivere; conquista; difesa; esilio. Esistono migrazioni forzate e migrazioni volontarie. Migrazioni dettate dalla necessità o quelle che scaturiscono dalla voglia di esplorare condizioni di vita diverse e di scoprire realtà altre rispetto alla propria.
- La storia dell'Europa può essere letta come una storia di migrazioni. Popoli si sono spostati all'interno dei confini europei, popoli sono arrivati dall'esterno, altri hanno lasciato la propria terra per stabilirsi altrove. Restringendo lo sguardo a quel lunghissimo Novecento che può collocarsi tra la fine dell'Ottocento e l'oggi, la storia europea delle migrazioni può essere letta come una storia di frontiere. Frontiere che cambiano, si spostano, che si aprono e si chiudono, si allargano e si restringono. Se infatti l'Europa a cavallo fra XIX e XX secolo era un'Europa non ancora politicamente e istituzionalmente unita, i suoi confini politici, naturali e culturali si estendevano ben oltre i contorni dell'odierna realtà politica europea. L'Europa tra la fine dell'800 e i primi del '900 era il centro del mondo. Le sue frontiere coincidevano con gran parte delle frontiere del mondo. Questo stato di cose cambia con la Prima e la Seconda guerra mondiale. I grandi imperi dinastici e coloniali si frantumano, gli Stati hanno contorni più ridotti, altre potenze assumono quel ruolo prima interpretato dall'Europa, le frontiere europee cambiano ma inizia a ipotizzarsi un'altra idea di Europa, quella che s'avvia con la nascita della CEE e del MEC e che ha portato alla nascita dell'Unione Europea.
- Nel momento in cui l'Europa è diventata un'entità politica unita e dunque si è dotata di frontiere comuni, il problema delle migrazioni ha cessato di essere una questione solo nazionale per diventare una questione comunitaria.
- La Comunità Economica Europea non aveva alcuna competenza nell'ambito delle politiche migratorie. Le prime forme di attenzione di tipo istituzionale dell'Europa verso i fenomeni migratori possono essere fatte risalire al periodo tra la metà degli anni '70 e la prima metà degli anni '80, quando divenne sempre più insistente la necessità di armonizzare le politiche dei visti e dei diritti degli stranieri riguardo i temi dell'ingresso, del soggiorno e dell'occupazione. Tali tentativi si risolsero in un fallimento sia per l'atteggiamento di molti paesi europei, malsposti a cedere le prerogative su questioni che ritenevano di tipo nazionale, sia per la mancanza di norme specifiche in materia.
- Gli accordi di Schengen del 1985, nati come accordo intergovernativo, e quindi non comunitario, tra Germania, Francia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo, diedero avvio a quel processo, conclusosi nel 1999, di abbattimento delle frontiere interne tra gli stati della comunità, di istituzione di un confine unico europeo e di libera circolazione dei cittadini comunitari all'interno di tale confine. Presupposto di tale evoluzione, come recitava l'Atto Unico del 1986, il rafforzamento delle frontiere esterne e l'intensificazione della cooperazione giudiziaria e di polizia. Per quanto riguardava i cittadini non comunitari, da principio fu consentito l'ingresso per un periodo non superiore ai tre mesi e solo in possesso del documento di identità e del visto, se considerati non pericolosi per l'ordine pubblico e non figuranti nel registro dei non ammissibili nel territorio europeo. Venne anche istituito il SIS (Sistema di Informazione Schengen), un archivio comune con i dati su persone e beni, accessibile alle autorità di tutti gli Stati membri. Fu comunque con il Trattato di Maastricht del 1992 e con le successive modifiche apportate con il Trattato di Amsterdam del 1997 che la disciplina dell'immigrazione divenne di competenza

comunitaria: la cooperazione nei settori inerenti le questioni migratorie da discrezionale divenne obbligatoria. Nel 2001 venne approvato un Regolamento che conteneva gli elenchi di quei paesi i cui cittadini dovevano entrare nello spazio europeo con il visto e di quelli che invece erano esentati.

- Un ulteriore sviluppo nel processo di comunitarizzazione delle politiche migratorie europee si ebbe tra il 1999 e il 2001 rispettivamente con il Piano di Azione di Vienna e con il Consiglio europeo di Tampere. La politica migratoria europea avrebbe dovuto ruotare intorno a quattro punti: partenariato con i paesi di origine dei migranti; stesso regime in materia di visti; equo trattamento dei migranti; più efficiente gestione dei flussi migratori. Questo processo di comunitarizzazione ebbe un cammino difficile per l'opposizione di alcuni Stati i quali consideravano alcune norme lesive della propria sovranità. Si trattava soprattutto di quegli Stati in quel momento maggiormente investiti dal problema migratorio, come la Germania e l'Austria, terre di immigrazione dall'Est Europa. La decisione sull'entrata dei non comunitari nel proprio territorio rimase sostanzialmente sotto il controllo della sovranità statale.
- Per quanto riguarda il diritto di asilo, tutelato e riconosciuto dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1948, e la questione dei rifugiati, il suo status è regolamentato dalla Convenzione di Ginevra del 1951 senza contare l'istituzione dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati del 1950, essi divennero per la prima volta materia di discussione comunitaria con l'Atto Unico Europeo del 1987 e quindi con il Trattato di Maastricht. Il Trattato di Amsterdam stabilì invece una lista di settori d'intervento per le istituzioni comunitarie in tali ambiti. Il quadro di riferimento giuridico per la creazione di un sistema europeo in tema di asilo venne completato con il Consiglio europeo di Tampere del 1999 e con le modifiche normative introdotte con il Trattato di Nizza del 2001.
- Nel 2000 è stato creato il Sistema Eurodac, nel quale sono raccolte le impronte digitali dei richiedenti asilo e degli stranieri irregolari. In questo modo tutti gli Stati dell'Unione possono determinare se un migrante ha o meno il diritto di varcare i confini di uno Stato e se ha già presentato domanda di asilo in un altro Stato dell'Unione. Nel 2000 venne istituito anche il Fondo europeo per i rifugiati, per sovvenzionare le iniziative di accoglienza e regolarizzazione degli immigrati messe in atto dagli Stati comunitari.
- Il 'sistema di Dublino' venne istituito nel 1990 in seguito alla firma dell'omonima Convenzione ed entrò in vigore tra il 1997 e il 1998. Nel 2003 il Consiglio adottò il Regolamento 343, il cosiddetto Dublino II, che sostituiva la Convenzione di Dublino del 1990. Con tale regolamento venivano ridotti i tempi per l'esame delle richieste di asilo, venivano introdotte maggiori garanzie per il ricongiungimento familiare e veniva introdotta la norma in base alla quale la richiesta di asilo poteva essere fatta in un solo paese. Nel 2005 venne adottata una nuova direttiva avente lo scopo di uniformare i criteri comunitari per la valutazione delle richieste di asilo, pur lasciando ampia discrezionalità ai Paesi membri dell'Unione. Nel 2013 è stato adottato un nuovo regolamento che si basa sullo stesso principio dei due precedenti: il primo Stato membro dell'Unione dove vengono memorizzate le impronte digitali del migrante o viene registrata la richiesta di asilo è responsabile della richiesta di asilo di un rifugiato. Se tale persona attraversa poi illegalmente le frontiere verso un altro paese UE deve essere riconsegnata al primo Stato. Tale regolamento è stato messo in discussione in seguito alla crisi migratoria siriana e mediterranea, soprattutto dagli Stati dell'Europa dell'Est.
- Per quanto riguarda i controlli alle frontiere, nel 2004 è stata istituita Frontex, l'Agenzia Europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne. Tale agenzia ha il compito di agevolare le misure comunitarie relative alla gestione delle frontiere dell'Unione, l'individuazione e il rimpatrio dei migranti illegali, la cooperazione fra gli Stati membri dell'Unione. Per quanto riguarda le frontiere fra gli Stati possono essere attraversate senza che siano effettuate verifiche, anche se viene lasciata la libertà di effettuare controlli in caso di minaccia alla sicurezza dello

Stato. In caso di minaccia grave, uno Stato membro può, per un periodo limitato, ripristinare il controllo alle frontiere, dandone comunicazione agli altri Stati, alla Commissione e al Parlamento Europeo.

- Per quanto riguarda l'Italia, la prima legge in materia di migrazione risale al 1986, la legge Foschi. Ad essa seguirono: la legge Martelli nel 1990, la legge Turco-Napolitano e il Testo unico sull'immigrazione nel 1998, la legge Bossi-Fini nel 2002, il 'pacchetto sicurezza' del ministro Maroni nel 2008-2009, la legge n. 46 'Disposizioni urgenti in materia di immigrazione' nel 2017.

## **Appunti dalle fonti bibliografiche**

- **Leogrande Alessandro, *La Frontiera***

p.16: Il business degli scafisti si è fatto imponente [...] quando le coste italiane sono diventate la porta per accedere all'Europa e l'Europa ha provato a erigere una serie di muri davanti alle proprie frontiere. [...] Se le coste europee non possono essere che frontiera, tanto vale provare a fissare sulla sabbia alcuni dettagli, alcuni brandelli di esistenza, che altrimenti verrebbero meno col venir meno delle persone. La frontiera è un termometro del mondo.

p.25 "Perché le frontiere cambiano". Le parole mi erano uscite di bocca all'improvviso. Poi ci ho pensato su e ho capito che per quanto banale, per quanto evidente, era proprio quella la risposta da cui partire. Le frontiere cambiano, non rimangono mai fisse. Si allarga l'Europa e mutano i punti di ingresso. Scoppiano guerre, cadono dittature, esplodono intere aree del mondo e si aprono nuovi varchi. I varchi a loro volta creano un mondo, una particolare società di confine che definisce le sue regole e i ruoli al suo interno. Sono a tutti gli effetti dei porti franchi. Ma poi anche questi mutano nel tempo, e vengono sostituiti da altri porti franchi.

pp.177-178: Siamo in genere portati a pensare ai viaggi come a frecce che si muovono in un'unica direzione, da sud verso nord, da est verso ovest. Anche quando siamo disposti ad ammetterne la complessità, il dilatarsi per mesi o anni lungo tragitti tortuosi, difficilmente conveniamo che chi decide di raggiungere l'Europa, dopo un po' di anni, possa tornare indietro. Non siamo portati a contemplare la cosiddetta 'immigrazione di ritorno'. E' ancora più arduo concepire l'esistenza di chi parte, ritorna e poi magari riparte nuovamente. Eppure molta gente vive in bilico tra due mondi e riattraversa la medesima frontiera più volte. In alcuni casi vi è costretta, in altri sceglie liberamente l'andirivieni.

p.300: In un contesto interetnico, in uno di quei contesti, cioè, che il mondo contemporaneo tende a riprodurre costantemente, è di fondamentale importanza che qualcuno "si dedichi all'esplorazione e al superamento dei confini: attività che magari in situazioni di tensione e conflitto assomiglierà al contrabbando, ma è decisiva per ammorbidire le rigidità, relativizzare le frontiere, favorire l'interazione".

pp.312-314: Saltare i muri è innanzitutto un'esperienza individuale. [...] Ascoltare dalla voce di chi ha oltrepassato i confini come essi sono fatti. Come sono fatte le città e i fiumi, le muraglie e i loro guardiani, le carceri e i loro custodi, gli eserciti e i loro generali, i predoni e i loro covi. Come sono fatti i compagni di viaggio, e perché - a un certo punto - li si chiama compagni. Come sono fatte le barche. Come sono fatte le onde del mare. Come è fatto il buio della notte. Come sono fatte le luci che si accendono nell'oscurità. Quelle voci sono plasmate con la stessa pasta dei sogni. Si riempiono di rabbia e utopia, desiderio e paura, misericordia e furore. La terra e il cielo di prima non ci sono più laddove un nuovo cielo e una nuova terra si stagliano davanti ai loro discorsi. [...] Quella parola indica una linea lunga chilometri e spessa anni. Un solco che attraversa la materia e il tempo, le notti e i giorni, le generazioni e le stesse

voci che ne parlano, si inseguono, si accavallano, si contraddicono, si comprimono, si dilatano. È la frontiera. Per molti è sinonimo di impazienza, per altri di terrore. Per altri ancora coincide con gli argini di un fortino che si vuole difendere. Tutti la mettono in cima alle altre parole, come se queste esistessero unicamente per sorreggere le frasi che delineano le sue fattezze. La frontiera corre sempre nel mezzo. Di qua c'è il mondo di prima. Di là c'è quello che deve ancora venire, e che forse non arriverà mai.

- **Stefano Liberti, *A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti***

Nel corso degli anni la frontiera europea è andata moltiplicandosi in una panopia di sottofrontiere. Come una cipolla, la fortezza si è coperta di diversi strati: c'è il nucleo dei paesi di Schengen, all'interno dei quali si circola liberamente, ci sono gli aspiranti Schengen, i membri dell'Unione sotto osservazione, ancora non ammessi nel club esclusivo della libera circolazione. E ci sono poi i paesi della prefrontiera: l'Ucraina, il Marocco, la Libia, la Turchia. A questi, con politiche diverse, Bruxelles promette aiuti e fondi. Con questi firma accordi di vario tipo, chiedendo in cambio di svolgere per lei i compiti più sgradevoli: bloccare i flussi, respingere gli immigrati con ogni mezzo. L'obiettivo non dichiarato è creare un cordone sanitario, una zona grigia talmente estesa e poco vivibile che la meta diventa irraggiungibile, che il gioco finisce per non valere più la candela. È in questi paesi, nei ghetti che si trasformano in parcheggi per uomini in transito, che spesso gli immigrati si ritrovano bloccati, ad accarezzare un'idea d'Europa del tutto immaginaria ma che per loro diventa una fissazione.

- **Marco Truzzi, *Sui confini. Europa, un viaggio sulle frontiere***

pp.14-16: Quel piccolo mare a sud è la culla del di civiltà millenarie. A nord, est, ovest, ci sono Alpi e Carpazi, Pirenei e Urali, catene montuose e sorgenti di grandi fiumi che tagliano in due o più parti immensi territori [...] È una terra vecchissima, l'Europa, ma in fondo solo da pochi decenni cerca di presentarsi al mondo come “una”. Prima c'erano gli Stati nazionali, o gli imperi che, però, facevano riferimento solo al centro del potere, al suo luogo d'origine. Oggi ci sono gli Stati nazionali, ma c'è anche un'altra cosa, l'Unione Europea. [...] Da sempre la questione dei confini è stata una priorità politica, strategia e militare. All'interno dei confini si costruisce l'identità. L'Europa, come la conosciamo noi, nasce proprio dall'idea di poter evitare il ripetersi di eventi simili. Anche se poi le guerre nei Balcani ci dicono che quell'obiettivo è stato raggiunto solo in parte. Nel frattempo, il resto del mondo è arrivato a bussare alle nostre porte. Gli anni seguenti alla caduta del muro di Berlino, nel 1989, sembravano indicare una prospettiva, il riconoscimento dei diritti umani e un'Europa più inclusiva e solidale. Eppure ci troviamo oggi a fronteggiare il ritorno di istanze nazionaliste, protezionistiche, separatiste; intolleranza e spinte xenofobe, divaricazione della forbice nella distribuzione della ricchezza, economia interna a due velocità, crisi dei modelli delle politiche sociali. [...] Cosa succede sulle frontiere? Che significato hanno oggi? Dove sono? E dove siamo noi? Quali fossili culturali si incontrano andando per confini?

p. 156: Il filo spinato, in fondo, è la vera voce narrante delle frontiere, almeno di quell'Europa che abbiamo conosciuto nell'ultimo secolo e in questo scorcio di nuovo millennio. È il narratore onnisciente. La voce in terza persona. L'elemento anonimo a cui assegnare le colpe. Il filo spinato delle trincee, dei campi di concentramento, il filo spinato dei confini e quello dei muri. Il filo spinato delle ideologie e delle burocrazie. Il filo spinato degli egoismi.

p.158: Attualmente nel mondo sono almeno trenta i conflitti in atto. Ognuno di questi ha a che fare con un confine, una frontiera, un limite ideologico o religioso, confini visibili e invisibili

su una carta geografica. È una guerra unica, globale e diffusa, spezzettata in tanti conflitti. Si fatica a vedere il legame che pure li unisce. [...] Forse il filo spinato che abbiamo visto in giro continuerà a scrivere ancora altri capitoli della nostra storia. Ma è altrettanto vero che, prima o poi, dei ragazzi balleranno nuovamente sulle rovine di un muro caduto.

- **Caritas Italiana, Europa. Allargamento a Est e immigrazione, a cura del “Dossier Statistico Immigrazione”**

p.1: “Ad unire i vari apporti è l’immigrazione, che nel corso degli anni ‘90 è stata un presagio di quello che sta ora avvenendo e ha agito da catalizzatore nei confronti di paesi considerati prima lontani e ora non più tali perché coinvolti nella stessa aggregazione politico-economica. In particolare l’immigrazione, per il fatto di porre a confronto popoli prima poco conosciuti, conferisce un maggiore spessore umano al processo di allargamento.

- **Cavaliere Luciana, *Le politiche europee dell'immigrazione tra storia, sviluppi e problematiche recenti***

p.2: Il fatto che il fenomeno migratorio non venga pensato più nel quadro concettuale dello stato nazione, ma in quello più ampio della Unione Europea, non ha comportato un pieno capovolgimento delle categorie di pensiero applicate al fenomeno migratorio. Paradossalmente, mentre globalizzazione dei mercati, deregolamentazione, apertura delle frontiere sono temi di dibattito economico su scala mondiale, la logica dello stato nazione permea ancora il “pensiero di stato” sull’immigrazione.

## **Spunti per la conduzione del debriefing**

- Racconto dell'esperienza migratoria fatta durante il gioco da parte dei gruppi-classe
- Elementi in comune e differenze tra le quattro storie di migrazione
- Il concetto di frontiera
- Motivi della migrazione
- Conseguenze della migrazione
- Tipologia di migrante (sesso, istruzione, luogo di provenienza, cultura)
- Società di accoglienza del migrante
- Leggi europee su immigrazione ed emigrazione
- Rapporto tra governo italiano ed europeo in materia di migrazioni
- L'Europa e le migrazioni nel lungo '900

## **Attività didattica - Indagare**

### **Linee guida per condurre l'intervista**

- Intervistare qualcuno costituisce sempre una violazione della sua intimità. Bisogna rispettare tale intimità. Vi sono persone contente di poter parlare di se stesse e della propria esperienza, altre meno, altre per nulla. Non forzare mai la mano di fronte a una risposta reticente e imparare a leggere il linguaggio del corpo e del viso, correggendo l'intervista sulla base di tali valutazioni.
- La memoria di una persona costituisce uno strumento importante di conoscenza e di ricostruzione ma non costituisce una fonte oggettiva. La memoria è sempre soggettiva. Non bisogna quindi interpretare quanto detto dall'intervistato come "la verità" ma come tassello di un processo che ci porterà a meglio comprendere determinati fenomeni, assieme ad altre fonti orali e a fonti di altro tipo. Non deve sorprendere quindi ascoltare storie di migrazioni completamente differenti e apparentemente in contrasto fra loro.
- Bisogna ricordarsi che i migranti stranieri hanno culture differenti dalla nostra e, spesso, hanno alle spalle storie e percorsi difficili, talvolta di grande sofferenza. Se non si conosce di persona il migrante da intervistare, è preferibile rivolgersi a quelle associazioni, laiche e confessionali, che si occupano per mandato di migranti. Sapranno indirizzarvi verso quei soggetti maggiormente disposti al dialogo e sapranno darvi indicazioni utili sul migliore approccio per effettuare l'intervista.
- Le domande di seguito riportate costituiscono un canovaccio che può e deve essere modificato, ampliato, ridotto a seconda della persona da intervistare, dell'andamento dell'intervista, delle esperienze migratorie dell'intervistato.
  - 1) Situazione interna, dal punto di vista economico e sociale, del paese di provenienza. Che cosa cerca/cercava la popolazione locale. Come vengono/venivano percepiti i problemi e quali risposte vengono/venivano date a tali problemi a livello istituzionale e dai cittadini.
  - 2) Quando si è iniziato a parlare di emigrazione. Perché. Quali categorie sociali sono/erano maggiormente inclini a partire. Se la maggioranza è/era costituita soprattutto da uomini o da donne, da giovanissimi, giovani o persone più adulte. Lavoro/attività svolti prima di partire.
  - 3) Come si arriva/arrivava nel paese di destinazione. Come è organizzato il viaggio. Intermediari, tappe del viaggio e costi.
  - 4) Organizzazione e contatti nel paese di destinazione. Lavoro o prospettiva di lavoro. Contributo da parte degli altri membri della stessa comunità di origine.
  - 5) Condizioni di vita del migrante nel paese di destinazione. Prime impressioni. Eventuale cambiamento di tali impressioni e ragioni di tale cambiamento.
  - 6) Come è cambiata la migrazione.
  - 7) Ricongiungimenti familiari e prospettiva di ritorno in patria. Rapporto con il proprio paese d'origine.
  - 8) Metodi e mezzi di migrazione oggi.
  - 9) Come si sente il migrante nel paese di arrivo: uno straniero, un europeo, un cittadino del nuovo paese, un cittadino del mondo.

## **ATTIVITÀ DIDATTICA – SCRIVERE**

### **Linee guida per l'History Telling**

Le storie di migrazioni, con le quali gli studenti hanno giocato nella prima parte del laboratorio, raccontano solo in parte quanto accade ai migranti dopo l'arrivo nel paese di destinazione. Tutte le storie terminano infatti con un punto di domanda: Cosa accadrà ai protagonisti? Quali scelte faranno nel proseguire la loro vita?

Compito degli studenti sarà continuare queste storie usando la tecnica dell'Historytelling.

Il termine Historytelling nasce dall'unione di due parole: History-Storia, ovvero la narrazione di fatti che si svolgono in un dato tempo e contesto, e storytelling, ovvero il costruire e raccontare narrazioni dotate di senso per il gruppo umano verso il quale tale narrazione è diretta. L'Historytelling è un processo narrativo che, quindi, ha quale proprio fondamento non solo la capacità creativa e la verisimiglianza delle opere narrative, ma un lavoro di selezione, interpretazione e uso delle fonti storiche.

Per un approfondimento specifico su questo tema, si può fare riferimento al laboratorio di Historytelling che abbiamo presentato, assieme al dottor Giuseppe Losapio, a Trani in occasione della Summer School dell'Istituto Parri del settembre 2018.

Di norma un lavoro di historytelling parte da un *testo di partenza* che fornisce il contesto emotivo e l'antecedente nei quali si muove/muovono il/i protagonista/i. Nel nostro caso questo testo di partenza è costituito dai racconti digitali con i quali gli studenti si sono confrontati durante la prima parte del laboratorio.

Il lavoro di costruzione delle storie presuppone uno studio sulle fonti presenti sui dossier dei singoli flussi migratori, a cui è possibile affiancare quelle che gli stessi studenti possono individuare e selezionare a partire dai riferimenti bibliografici e sitografici consigliati.